

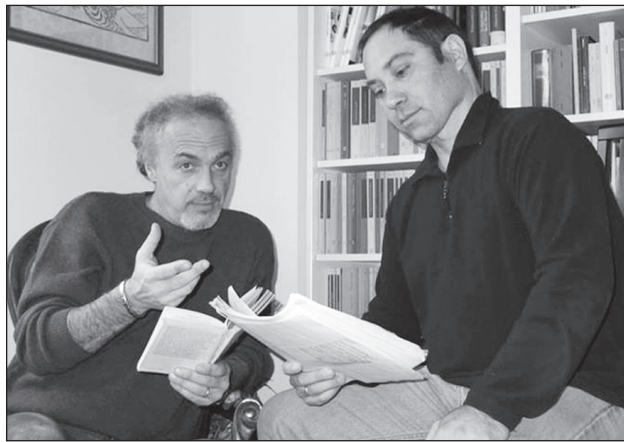
TEATRO / Dopo Pirandello in salsa vercellese, la stagione al Civico prosegue con Claudia Pandolfi

La maschera di ognuno nei tormenti dell' Enrico IV

di paolo pomati

Da qualche tempo si nota la tendenza ad adattare le opere di Luigi Pirandello, soprattutto Enrico IV, con potature e ricontestualizzazioni. L'esperimento che abbiamo visto domenica scorsa al Teatro Civico, nato da un'idea di Federico Grassi, mattatore dello spettacolo, e tradotta in copione da Antonio Luca Cuddè, che firma anche la regia, si distingue per le molte e coraggiose scelte innovative. Già il titolo - "La maschera nuda della follia" - si sbarazza di Enrico IV e suggerisce che troveremo l'intero mondo del grande Autore ovunque acclamato. L'uso dell'ossimoro, con cui Pirandello sigla tutti i suoi testi teatrali, preannuncia le grandi dicotomie verità/finzione, sanità/follia, uomo/personaggio, maschera/nudità.

Fin dalle prime battute si nota la rottura dello schema del dramma borghese; scompaiono dal cast tanti personaggi e le scene sono ampiamente asciugate. Il sipario si apre su una situazione nota, il dialogo tra Landolfo e Bertoldo, che qui, però, sono due giovani di nome Nicola chiamati a drammatizzare la "festa". Entrano poi Marco (connettibile a Belcredi), Selina (Matilde), persone dei nostri giorni, che parlano con



Federico Grassi e il regista Antonio Luca Cuddè

linguaggio attuale.

Al comparire di Federico-Enrico, è evidente che il personaggio pirandelliano viene utilizzato nella sua dimensione archetipica, cristallizzata nell'integrità dei suoi monologhi. La follia si tramuta in una specie di atteggiamento filosofico alla ricerca del suo contrario, cioè la lucidità, termine ultimo di un itinerario etico di cui l'archetipo è martire.

Questi scenari ci fanno capire che il fine di Grassi-Cuddè non consiste nel modernizzare un testo, togliendogli la patina del tempo, ma nel reinterpretarlo completamente. Il metateatro funziona, poiché gli spettatori non si confondono e capiscono dove c'è Pirandello, dove c'è novità, dove c'è vero e finzione.

Lo sforzo ermeneutico che supera Pirandello, a nostro avviso, si avverte nel-

la grande passionalità che coinvolge tutti i personaggi. I sentimenti velati del testo originario vengono portati allo spasimo: il tradimento, gli abbracci, le carezze, la gelosia, l'omicidio, la catarsi, la narcosi. Sono anime vere e pulsanti, che cantano, gridano, recitano, piangono, si stupiscono, si spaventano. La pazzia attraversa la realtà fatta di opinioni e di senso comune, produce coscienza che rinnova l'agire quotidiano, di cui scopo e significato vengono ricodificati. È un meccanismo che ricorda il modello cognitivo-comportamentale e linguistico di ascendenza chomskiana e fodoriana.

Un progetto così ambizioso può reggere la prova del palcoscenico solo se gli attori sono pienamente consapevoli della loro "missione". Federico Grassi, curio-

so indagatore dell'animo umano, oltre che delle infinite soluzioni che il teatro può offrire, domina deciso e cosciente lo spettacolo dall'inizio alla fine; gioca con la voce e con i movimenti; si diverte quando, accoccolato in proskeno, accomuna gli spettatori nel mascheramento collettivo.

Lo aiuta molto nel reggere le sorti dello spettacolo Marco Alberghini, attore completo, con il compito non facile di far dimenticare Belcredi e gli originari tempi da minuetto di scene piene di personaggi secondari. Sorprendente è stato il debutto di Selina Iussich, della quale avevamo ammirato finora solo il côté canoro (peraltro riproposto con Se stasera sono qui di Luigi Tenco). Misurati ed espressivi anche Nicola Giorchino e Nicola Robutti (Landolfo e Bertoldo). Meritano una nota le belle immagini di Gian Luca Marino, tese a rappresentare i tumulti che si materializzano nel cervello, e le puntualizzazioni musicali, sempre argute, di Sergio Sorrentino. Giovanna Savino, dietro le quinte, ha aiutato Cuddè nella sua regia sobria e controllata.

Lo spettacolo, in prima nazionale, è pronto per essere esportato, forse con qualche piccolo ritocco qua e là, nei maggiori teatri. Mieterà successi.

Parole incatenate Quando in gioco c'è la vita stessa



Francesco Montanari e Claudia Pandolfi saranno al Civico domenica sera con "Parole incatenate"

Domenica 26 gennaio, alle 21, per la stagione di prosa allestita dal Comune al Teatro Civico va in scena "Parole incatenate" un thriller di Jordi Galceran versione italiana di Pino Tierno, con Claudia Pandolfi e Francesco Montanari e diretto da Luciano Melchionna.

Un cinema abbandonato, fatiscente, isolato dal mondo all'apparenza. Uscite di sicurezza sbarrate da tavole di legno inchiodate. Nella penombra distinguiamo, in silhouette, una giovane donna, Laura, seduta al centro della platea di quell'ex sala cinematografica, tra poltrone divelte e polverose. Davanti a lei, gigantesco, campeggia il primissimo piano del volto di un uomo, proiettato sul vecchio schermo strappato e sporco di muffa. L'uomo parla davanti a sé, guardando in camera. Ancora sudato e affannato per l'omicidio che dice di aver appena commesso. Confessa di es-

sera un serial killer e di aver già ucciso diciassette persone: una al mese, tutte scelte a caso. La giovane donna, legata e imbavagliata, assiste inerte all'inquietante proiezione finché non si riaccendono le luci e quello stesso uomo, serafico e sorridente, appare accanto a lei. L'uomo ha sequestrato la ragazza e la costringe a un inquietante gioco di società, un gioco di parole e sillabe da "incatenare" tra loro. Con la sua perfetta strutturazione, i suoi tocchi di crudeltà e il suo convulso susseguirsi di colpi di scena, "Parole incatenate" non è solo un thriller mozzafiato ma una storia profonda e complessa, un duello senza esclusioni di colpi, in cui verità e finzione, desideri e bugie parlano della parte oscura e torbida che è in ciascuno di noi.

Il prossimo spettacolo in cartellone è Il Teatrante, in scena mercoledì 5 febbraio alle 21, con Franco Branciaroli.

RASSEGNA / Te.ka.Mù al Barbieri

I mostri? Cattivi...ma non troppo

Secondo appuntamento, domenica 26 gennaio al Barbieri con la rassegna di teatro per ragazzi organizzato da "Stranomiscuglio". Alle 17 l'associazione "Te.Ka.Mù" presenterà "Chi ha paura del mostro cattivo?". L'opera di Barbara Truffa, con la collaborazione di Roberto Seccamani, vedrà sul palco la stessa attrice vercellese, già interprete, negli scorsi anni, di numerose pièce non solo per un pubblico giovanile e Nicoletta Leocata.

Lo spettacolo è formato da tante storie di lupi manari, vampiri e mostri cattivi raccontate da una bambina. Un momento per far venire il batticuore anche ai più coraggiosi per scoprire però, che in fondo, le creature più brutte e spaventose, quelle che magari non ci fanno prendere sonno la notte, non sono sempre così cattive co-



Barbara Truffa e Leocata

me sembrano, anzi, a volte chi appare troppo buono in realtà sotto, sotto... nasconde qualche segreto...

Te.ka.mù (teatro.canto.musica) nasce nel 2005 dall'incontro di Roberto Seccamani musicista e musicoterapista, con Angiolina Staffiere, cantante-attrice e Barbara Truffa, attrice, scrittrice, e regista, con il proposito di diffondere il teatro, il canto e la musica, con concerti, spettacoli teatrali e laboratori.

PROGETTO / Venerdì 24 l'omaggio a Gaber di Daniele Conserva

Metti una sera tra musica e ricordi per riscoprire il genio dell'amico G.

La rassegna "In Absentia-Teatro Autosufficiente" degli Anacoleti, in corso De Gregori 28, prosegue venerdì 24 gennaio alle 21 con lo spettacolo di Daniele Conserva "Cercando l'amico G.", dove G sta ovviamente per Giorgio Gaber. Uno spettacolo improntato allo spirito di restituire Gaber a Gaber, riconoscere la sua autonomia artistica e di pensiero, al di là di facili appropriazioni. Quel rigore e quell'autenticità da lui indicati come valori da perseguire e da difendere devono essere salvaguardati, senza sottovalutare anche la componente musicale, che nel Teatro Canzone è senza dubbio parte integrante.

Giorgio Gaber ha inventato il Teatro-Canzone ed ha lasciato dietro di sé un grande patrimonio di testi e

di musiche che ancora oggi, a distanza di anni, sono perfettamente attuali. Daniele Conserva presenta in questo monologo musicale da "one man show" una serie di canzoni e di testi tratti dal repertorio di Gaber, mescolati a materiale proprio. Momenti di ascolto e di riflessione tra l'ironia e il pensiero critico del mondo d'oggi.

Teatro-Canzone è il termine col quale si intende uno spettacolo in cui prosa e musica, monologhi e canzoni si alternano e sono funzionali gli uni agli altri all'interno di un discorso unitario. La performance di Daniele Conserva, da tempo esponente di questo filone artistico, si sviluppa attraverso un accompagnamento musicale che, pur comprendendo strumenti



Daniele Conserva

poco utilizzati da Gaber stesso (come violino, viola e mandolino), sottolinea la freschezza e il vigore anche delle sue musiche.

Con Daniele Conserva sul palco Costanza Stocchi, violino, Lorenza Stocchi, viola, Sergio Leta, Mandolino e Valentina Giupponi, chitarra. Impianti tecnici di Dany Bit Duina. c.c

"I CAMALLI" AL CIVICO IL 2 FEBBRAIO

"Quegli eterni minuti...". E' il testo inedito scritto da Giulio Dogliotti che "I Camalli" promozione teatrale dell'Associazione "Il Porto" presenteranno domenica 2 febbraio alle 17.30 al Teatro Civico. Un'opera che s'inserisce nelle manifestazioni per il "Giorno della memoria" con la collaborazione del Comune di Vercelli e il contributo di Meeting Art. La regia è affidata a Roberto Sbaratto (che sarà anche tra i protagonisti) con il supporto tecnico di Cinzia Ordine; le scenografie sono state curate da Vanessa Dosio mentre i costumi da Armando Vertulli e Sandra Sassi. Le prevendite sono aperte da "Anteprima" in piazza Cavour e "Dogliotti" in viale Garibaldi.